

Il Volo d' Icaro
A SVA ALTEZZA REALE,
MADAMA
LA ELETTRICE
DI BAVIERA.



CANZONE.



Ia per le Vie de l' etra,
Vè Zeffiro paſſeggia a l' hor che dorme
Entro l' Eolia Rupe Auſtro orgoglioſo,
Stampava ambitioſo,
Ma verso il precipitio, Icaro l' orme:
Altezza non l' arretra;
Nè volo di timor giunge il ſuo volo:
Più nè pur mira il ſuolo
Rade già l' alte nubi; e poggia al fine,
De la più fredda Giuno, oltre le brine.

MA de l' ardente Clima,
A ſegnar giunge a pena il Calle interno;
Che cibo è de le fiamme il fral ſoſtegno:
Arde il Dedaleo Ingegno,
Ed il Cenere induſtre a l' Aure è ſchermo:
Su la fervida cima,
Più non ſoſtienſi il volator ſenz' ale;
Ma con fato ineguale,
L' Aure, che pria sferzò, lacera, e fende;
E per l' humide Vie cade, non ſcende.

TEmerario penſiere,
Ch' a volar ſoura gli Aſtri ognhor più tenti,
Vna Penna, ch' a volo ergeſi a pena:
Jo de l' Icaria ſcena,
Non ſuelo qui l' alte Tragedie a i Venti:
Entro al periglio ei pere,
Chi calca ogni periglio; e ben ſouente,
Approda in Occidente,
Chi fida a vaſto Mar picciola Prora;
O' ſogna il Mezo Di, pria che l' Aurora.

Tu

TU di DONNA REALE,
A cui ſudar tutti gl' influſſi in Cielo,
Per colmar di ſtupori anche la Cuna;
Pien d' audacia importuna,
Ch' audacia dirò pur; se bene è zelo,
Fidi il Nome immortale,
Cui poco è Tromba illuſtre, a Cetra humile:
Onde fato ſimile,
Attender deui; e da le Nubi al ſuolo,
Nome trar dal cader, più che dal volo.

SE già Dorici Carmi,
Miracolo maggior di Smirna, e Chio,
Fur d' Achille a gran pena eguali al Brando;
Tu con ſtil memorando,
Del GRAN VITTORE, ond' ella al Mondo uſcio,
Come l' Impreſe e l' Armi,
Degnamente direſti al ſecol noſtro?
Di quel VITTOR, cui l' oſtro
Fù la gloria minor; se quel non conti,
Ond' ei fè roſsegiare, e i Piani, e i Monti.

TAccio le Glorie ei Fregi,
De la REGIA CHRISTINA; onde l'odore,
De'biondi GIGLI, infino al Ciel ſormonta;
Ch' ADELAIDE non conta,
Ricca a pieno del ſuo, l' altrui ſplendore;
Lunga ſerie de' Regi,
Vaſti Regni, alti honor, Corone antiche,
Sono glorie mendiche,
A chi humani ſpenſier prendẽdo a sdegno,
Chiude dentro se ſteſsa e 'l Rege; e 'l Regno.

QUal poi ſtile, qual arte,
Qual hà Virtù la penna tua, ch' un raggio
Solo, del bel ch' è in lei ritragga a pieno
Sù quell' Eburneo ſeno
V'è non ſai, se più ride Autunno, ò Maggio,
Scherza libero in parte,
Da la legge de' Naſtri, il biondo Crine;
Che, se mille rapine
Non fà di più d' un' Alma; e più d' un core;
E', che Virtù l' increſpa, e non Amore.

Vibran

VIbran que due' be' lumi
Splendor, che 'n cento ſtelle il ſol non vanta,
Anzi da lor beue la luce il ſole:
Vaga più che non ſuole,
De le Gote il candor, la Rosa ammanta:
Spira ſabei profumi,
L' Etra ad imbalſamar, vermiglio il labro;
E 'l prodigo Cinabro,
Qual hor da l' Aure amiche aliti prende,
Con uſura odorosa, Incenſi rende.

MA quel Cinabro iſteſſo,
Se poi si ſcioglie, a la favella, ò al canto;
Nè favella nè canto è ch' il dipinga:
E' ſtridula ſiringa,
Tromba canora, a la ſua Cetra a canto:
Poggia con Piè indefeſſo
Di Pindo a l' erto giogo; e non ſi ſtanca:
Che più? ſe nulla manca,
Per un Angelo in lei de l' alto Polo,
Non è canto, ò beltà ma il Cielo è ſolo.

QUal poſcia interna ſchiera,
Di ſecrete Virtù, ch' occhio non vede,
Per difesa de l' Alma, in lei s' accampa?
Quel bel ſeno ch' auampa,
Se PIRA è di Pietà, ſcoglio è di fede:
Eterna Primauera,
Le ride in mezo al Cor; nō men che 'n fronte,
Nè di fauori, ò d' onte
Le verſa il Ciel copia si grande avante,
Che più altera la renda; ò men coſtante.

CHi poi vena hà si vaſta,
Che gli honori diſtingua, onde più chiara
Per CONSORTE si ECCELSO Amor la reſe?
Tenta ei famose Imprese;
E dal GRAN PADRE a ſuperarle impara:
Mira come hor contraſta
De l' IMPERO le Veci; e le ſoſtiene;
E a le Vindenie Arene
Moſtra, e Prence, e Guerrier, ch' uſate Glorie
Son de' Bauari Eroi, Pugne, e Vittorie.

Germo-